

DIBATTITO. Perché si riscopre l'«agire morale»? Rispondono Vittorio Possenti e Salvatore Veca

■ Ovunque, non si fa che parlare di etica: ne parlano tutti. Politici, filosofi, commercianti, casalinghe e magistrati, vescovi e parrochiani. E poi economisti e insegnanti, scienziati, medici e ambientalisti, giornalisti, pubblicitari, genitori, bambini e anchorman. Stiamo diventando tutti quanti dei moralisti, magari un po' «bacchettoni»? Oppure dietro c'è il bisogno di trovare una giustificazione all'agire umano, orfano ormai di una visione unitaria del mondo? Insomma: che validità possono mai avere le varie etiche laiche, sgretolate quei «grandi racconti universali» di emancipazione che le tenevano in piedi? L'etica, insomma, in questo fine millennio, è destinata a parlare necessariamente il linguaggio religioso?

Una risposta all'incertezza

Ne abbiamo parlato con due filosofi, un laico e un cattolico. Il primo è Salvatore Veca, autorevole filosofo della politica, tra i primi studiosi di Rawls in Italia, che ha appena finito di scrivere un saggio per Feltrinelli dal titolo *L'incertezza*. La tesi centrale del libro è che l'etica rappresenta uno degli strumenti di cui l'uomo dispone per cercare di ridurre l'incertezza «su ciò che è giusto e ingiusto».

Secondo Veca, il revival dell'etica non sarebbe altro che la risposta all'incertezza dentro cui tutti noi viviamo. Nella sua prospettiva «neocostruttivista», l'etica si configura perciò come il bisogno di trovare un accordo con gli altri «su ciò che vale». Ed è su questo bisogno che si fondano i valori.

L'altro è un filosofo morale, Vittorio Possenti, pensatore cattolico tra i più ascoltati. Docente presso l'Università di Venezia, Possenti ha da poco pubblicato due libri stimolanti per il discorso che qui ci interessa: «Il nichilismo teoretico e la «morte della metafisica» (Armando, pp. 175, L. 27.000) e «Approssimazioni all'essere. Scritti di metafisica e di morale» (Il Poligrafo, Padova, pp. 221, L. 30.000).

Dunque, partiamo dalla ripresa dell'etica nella filosofia contemporanea che, secondo Possenti, risale a circa venti anni fa. Ebbene, per avviare a soluzione gli acuti problemi che affliggono l'uomo ed evitare la lotta di tutti contro tutti, «occorre convenire su qualcosa». Ma forse, c'è qualcosa di più profondo, suggerisce Possenti: «Un appello che nasce dall'individuo che, facendo esperienza dei mali tragici dell'esistenza, cerca nell'etica qualche appiglio per orientare la sua libertà. Speranza non di rado vana, perché molte etiche lasciano l'individuo nella solitudine, senza portargli aiuto, in quanto alle loro spalle si è ormai consumata la crisi di senso e la «morte della metafisica». Già, perché è la metafisica che fonda l'etica».

Secondo Veca sono invece molte le ragioni per cui gran parte della filosofia oggi riflette sull'etica cercando di fornire, dopo la dissoluzione degli assoluti metafisici, un'altra fondazione. Quando iniziò ad occuparsi di etica, con il libro divenuto ormai celebre, «La società giusta», Veca era convinto che la filosofia della storia sarebbe stata rimpiazzata subito dall'etica. Proprio in quegli anni, peraltro, Niklas Luhmann osservava profeticamente che gli ex marxisti, più o

Voltaire
in una
incisione.
A destra,
S. Tommaso
D'Aquino



Credenti e laici E alla fine l'Etica li mise d'accordo

Crisi delle «grandi narrazioni», interdipendenza mondiale, crisi della politica, solitudine del singolo: tornano le domande sul senso della vita e della morte. E non solo tra gli studiosi di «filosofia pratica», ma tra la gente comune. Ci si chiede tra l'altro: basta una fondazione puramente laica dell'etica, oppure è indispensabile una base trascendente? Faccia a faccia tra Possenti, pensatore cattolico e Veca, filosofo laico.

GIUSEPPE CANTARANO

meno sacerdoti di una qualche teodicea della storia, si stavano buttando, guarda caso, tutti a corpo morto nell'etica.

Quando entrano in crisi le grandi teorie della società, quelle credenze secondo cui la società andava dove doveva andare, ebbene proprio allora, secondo Veca, fa ritorno l'etica. Ovvero: fino a quando si crede che la storia sia mossa da un «destino», è del tutto inutile chiedersi se sia giusto o meno fare qualcosa. Quando questo assunto crolla, diventa inevitabile chiedersi *ciò che vale per noi*.

«Distingueri due fasi del revival dell'etica - precisa Veca -. Gli anni settanta, quando il discorso sull'etica riguarda la giustificazione dell'ordine politico e delle sue istituzioni di base. Gli anni ottanta, quando invece si parlerà di etica applicata: alle biotecnologie, all'ecologia, all'economia, all'ingegneria genetica, ai codici deontologici, all'intelligenza artificiale. Insomma, più aumentano le possibili

lità tecniche di agire nel mondo, più aumentano le responsabilità morali. Oggi noi possiamo fare molte più cose di prima ed è per questo che si diffonde una domanda di giustificazione morale delle nostre azioni, una domanda cioè di etica».

Il limite della politica

Ma è dalla politica che tale domanda pare diffondersi con più insistenza. È solo un bisogno di pulizia, o c'è dell'altro? Possenti ritiene che dietro il sentimento forse confuso ma pressante si nasconde una verità: «Senza etica la politica muore o si rivolge contro l'uomo. Nel bisogno di pulizia, onestà, responsabilità non va letto solo un elemento prezioso della coscienza spontanea, ma anche l'idea che l'etica stabilisca la struttura determinante della vita civile: l'anatomia della società civile è l'etica non l'economia. Il carattere più qualificante della vita di un popolo è morale prima di essere economico o culturale».

Ma che vuol dire *giustificazione morale* quando parliamo di politica? «La politica - osserva Veca - è il mezzo di cui una società si serve per realizzare le condizioni in cui gli individui vedano massimizzate le loro opportunità. Si tratta di vedere se disponiamo di un criterio di valutazione etica per giudicare i fini politici. Per giudicare, cioè, una scelta politica, ad esempio in materia fiscale, sanitaria, di immigrazione, in quanto valutazione di mezzi che servono per realizzare certi fini. La riflessione etica nella politica scaturisce da queste domande: qual è la distribuzione giusta, qual è la condizione della giustizia, qual è l'organizzazione più giusta dei rapporti sociali. Se invece si pensa che la politica debba realizzare valori ultimi e assoluti come la salvezza, allora il suo rapporto con l'etica sarà fuorviante e improduttivo».

L'etica laica, pertanto, può avere un'altra fondazione rispetto a quella religiosa. Una fondazione, nonostante manchi una sanzione trascendente, altrettanto universale, quale è quella della giustizia, ad esempio. Ne è convinto anche Possenti: «Certo. Se si intende per etica laica il tentativo di comprendere i valori e l'attività morale e umana senza partire da Dio quale legislatore del cosmo etico, non emergono motivi



per cui un'etica laica non possa cogliere valori con portata universale. Da questo punto di vista tra le due etiche non c'è separazione, ma diversità, per cui un rapporto tra loro non solo è possibile ma è anche necessario. Non si dimentichi, peraltro, che le etiche laiche

«Possenti: «Il nichilismo va rovesciato con la metafisica»
Veca: «Ricostruire i valori senza religione? Si può»

occidentali portano segni di quella cristiana, da cui si sono secolarizzate».

La condizione del dialogo, tuttavia, per Possenti è questa: l'etica cristiana non deve percepire come relativistica e utilitaristica ogni etica non religiosa; mentre l'etica laica deve cercare di porre rimedio alla modestia della sua cultura religiosa. E al dialogo, non sterilmente ecumenico ma conflittuale, cre-

de anche Veca secondo cui i criteri di fondazione dell'etica laica possono essere altrettanto universali di quella religiosa: «Per condurre le ragioni di un agire etico non c'è bisogno che io le fondi sulla Rivelazione delle Scritture. Per quanto riguarda il rapporto tra

le due etiche, credo che possa essere convergente, ma anche divergente. Su questioni quali l'aborto o l'eutanasia, ad esempio, le due etiche sono ora molto distanti. Tuttavia, non bisogna assumere la separazione in maniera troppo rigida. Solo rischiando continuamente il conflitto si può rimanere ciascuno fedele a se stesso e avere attenzione e curiosità verso l'altro. Spogliarsi della propria identità, nel nostro caso quella etica, religiosa o laica che sia, per raggiungere un generico accordo, è solo un trucco che non serve a nessuno. Soprattutto oggi, quando una delle sfide globali è quella di mettersi alla prova con gli altri».

MOSTRA

Tutti gli ori bizantini finiti a Siena

CECILIA MARTINELLI

■ SIENA. Nel 1359 con 3000 fiorini si potevano acquistare dieci poderi o un sontuoso palazzo in città. Ma il rettore del Santa Maria della Scala li spese per procurare al nosocomio senese un preziosissimo corredo di reliquie e un evangelario greco, che si riteneva vergato da San Giovanni Crisostomo in persona. Il tesoro del Santa Maria della Scala trova finalmente una sua collocazione definitiva all'interno dell'antico Spedale, oggi trasformato in parco umanistico. L'ambizioso progetto che il Comune e gli enti locali hanno intrapreso con il sostegno del ministero dei beni culturali e dell'Unione europea prevede il restauro dell'enorme edificio medioevale, che ospiterà le maggiori collezioni museali senesi e un centro di documentazione bibliografica e multimediale per i beni culturali.

Dopo il recupero degli ambienti affrescati al pianterreno dello Spedale, l'esposizione del tesoro nella mostra «L'oro di Siena» rappresenta un'altra tappa nel cammino verso la realizzazione di questo museo globale. Il tesoro era ormai da anni inaccessibile al pubblico: l'evangelario fu dapprima depositato alla biblioteca comunale e poi per anni all'Opificio delle pietre dure di Firenze in attesa di essere restaurato. Le reliquie erano note agli studiosi ma sconosciute agli stessi senesi. Una situazione paradossale, anche perché costituiscono la più importante collezione di smalti e oreficerie bizantine in Italia, precedute solo dalla pala d'oro di San Marco a Venezia.

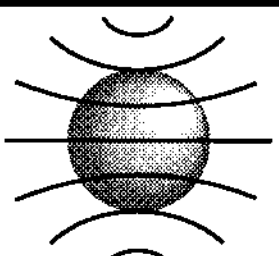
Le trattative per il loro acquisto, condotte con la mediazione di un mercante fiorentino, si protrassero per due anni: il tesoro faceva parte della collezione della casa imperiale bizantina. Finalmente i preziosi raggiunsero l'Italia, stando a Venezia. Fu probabilmente in questo periodo che l'evangelario fu dotato della copertura in argento dorato e smalti che ancora conserva. Le placchette che decorano i due piatti della copertina mostrano caratteri stilistici diversi, riconducibili ad un periodo che va dal X al XIII secolo: dunque appartenevano ad oggetti sacri più antichi e furono smontati per rivenderne le parti da riutilizzare singolarmente. Insieme all'evangelario giunsero a Siena un reliquiario della vera croce, due reliquiari portatili in oro, smalti e pietre preziose, con frammenti della veste e degli strumenti della passione di Cristo; e inoltre numerosi altri piccoli reliquiari con ossa e spoglie di santi. Il loro arrivo rappresentò un passaggio essenziale nella storia del Santa Maria della Scala: sta come ospizio per i pellegrini di passaggio sulla via Francigena, lo Spedale era diventato anche ricovero per trovatielli e luogo di cura per malati. Era un efficientissimo esemplare ante litteram di volontariato laico: si sosteneva grazie al lavoro dei confratelli e ai lasciti dei benefattori. Chi chiedeva ospitalità, fosse un pellegrino o un mendicante, veniva assistito e sfamato gratuitamente.

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERRACINA	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA,
SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLIONE DEL LAGO, CORTONA, FOIANO,
MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI,
PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINIGLIA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONECELLO, EMPOLI,
FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA,
PONTEDERA, S.MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA